

## E IN ISLANDA SI POTEVA PRESTARE

*Gli eroi lo lasciavano a uomini fidati  
perché lo curassero e lo facessero fruttare*

**L'**ONORE, l'autorità del comando, la dignità, sono state anche una cosa. Un bene materiale qualsiasi. Come un'alabarda o una piuma. Accadde nell'Islanda intorno al Mille, dove indomiti scandinavi migrarono per sfuggire alla corona norvegese. E lo si può leggere nella fascinoso *Saga di Hrafnkell* (nella bella traduzione e cura di Maria Cristina Lombardi; edita da Iperborea), una di quelle avventure dal sapore di torba, sangue, ghiaccio che tanto amava Borges.

Hrafnkell è uno dei grandi «godi» (capo civile e religioso) d'Islanda. È coraggioso, spietato, ingiusto. Ma quando uccide un ragazzo colpevole di avergli montato il cavallo più sacro, la sua impunità viene messa in discussione. Si scatenano vendette e battaglie. La storia è quella del profondo Nord, dei colori cupi indossati per dare la morte, delle torture più efferate inflitte in leggerezza.

Eppure non sono i duelli, gli sfoggi di coraggio e lealtà, i sapori più affascinanti della saga. La cosa più bella è

l'apparato giuridico che filtra dalle gesta, che s'intreccia con gli orgogli bellici. Un coacervo di leggi singolari e cogenti, primitive e sofisticate; risarcimenti per assassinii, proscrizioni, ammissioni pubbliche di reati; assemblee virili ai piedi di pareti di lava.

Su quell'isola aspra, abitata da genti dotate di memoria prodigiosa che godono a cantare genealogie sterminate, vengono tenute in gran conto le doti di lealtà, coraggio, generosità. I grandi uomini sono uomini di grande onore. E l'onore, abito prezioso dell'animo, si può anche trasmettere e prestare. Se qualcuno possiede l'onore e l'autorità del capo ha facoltà di cederlo a un amico fidato, in caso di viaggio lontano. E poi riprenderselo. Oppure lasciarlo lì a fruttare come un bot nelle mani del compagno leale. E non più riprenderlo perché lo considera «al sicuro» finché è conservato dall'altro.

**Bruno Ventavoli**